

# L'ombra del Passatore

## 1

C'è una storia che si conta nel Knot, un posto di gole e colline a metà fra il *Desierto* e le foreste fredde su al Nord. Questa storia parla di un uomo che uomo non è, magro come uno scheletro col vestito della festa, due lune per occhi e una tuba in testa, e in tasca un metro da sarto; viene accompagnato da pioggia e corvi in sella a un cavallo con ruote per gambe, appresso un carretto con assi, chiodi, sega e martello, e dove va lui, qualcuno è lì per crepare in modo non bello.

Non si scomoda questo strano spaventapasseri, a coglier l'anima d'un vecchio che muore nel letto; ma dove un marito ubriacone spacca la testa alla moglie, dove un figlio butta giù dal fienile il padre per l'eredità, dove una donna tradita trova coraggio per infilare il coltello nella pancia del suo uomo, ecco, lì è dove va il Passatore.

*The shadow of the Undertaker /  
creeps across your floor.*

*Go lock up all your children /  
And paint blood upon your door.*

*These hills are filled with whispers /  
Of a man all dressed in black.  
At the toll of death's now, He climbs from hell /  
To drag some poor soul back...*

Così inizia il canto che qualche suonatore a volte gli dedica (e difficilmente lo fa da sobrio); come è difficile che la gente degli Stati presti attenzione alle storie di bifolchi che si sposano fra parenti e crepano d'alcol a quarant'anni. Ma il folken del Knot sa che quando certe ombre la sera si allungano, è bene mettersi le gambe in spalla e filare diritti alla tana. Sperando di non fare brutti incontri.

## 2

Nicodemus Hobb aveva perso le gambe in guerra, e la voglia di vedere i colori nel mondo poco dopo: morta la moglie del male dei gonfiori, morto il figlio cadendo da cavallo (su una pietra che Iddio misericordioso non poteva proprio mettere da un'altra parte!) non gli era rimasto altro che partire. Il suo barroccio che gli faceva da casa, con quei quattro somari tutt'ossa che lo tiravano, e quella figura lacera a cassetta, sempre incazzata con uomini e Dei, sempre coi denti di fuori e la voce irosa, era una vista nota fra i villaggi ai bordi del deserto: ci impiegava un anno esatto a passarli tutti, servizio completo da Folsome a Jerk, annusando il confine alcalino senza mai attraversarlo, sempre la stessa pista, sempre lo stesso giro, primavera dopo primavera. E malgrado i bambini gli dessero il tormento e i cani gli abbaiaessero dietro i suoi simili più grandi avevano sempre qualche moneta per lui.

Fino a quando non l'aveva fatta fuori dal vaso. Non avrebbe dovuto dare la gruccia in testa al borgomastro di Angell. Perché poi aveva dovuto sconfinare, e quella gente lì non gli piaceva. Passino i bambini o i cani a esser grammi, poteva sopportarlo. E aveva sparato in culo a più di un giovinastro che aveva fatto male i conti. Ma quando erano gli stessi *paesi* a essere cattivi...

La vecchia gli assestò uno scappellotto e la corda del La saltò con un lamento di disperazione. Il vecchio ondeggiò sul ciglio del barile, secondi dopo un piede in sabotta infangata rovesciava il cappello e il suo magro contenuto. Che gli era stato portato proprio da una coppia di bambini.

“Figlio di troia” borbottò fra i denti mentre lo sguardo saliva oltre la processione di uomini e donne mormoranti, come calamitato dalla figura in ci-

ma alla piccola duna intorno a cui sorgeva Chuck's Luck. Un altro prete, davanti alla sua dannata stambergia di assi fossili, con l'ombra della sua stradannata croce lunga come l'anno della fame proprio al centro di Main Street. *Ti vengano i vermi in quella pancia bastardo.*

"Temi il Signore, peccatore!"

"*PENSA PER TE!*" sbraitò in coda agli ultimi, ciondolanti a mani giunte e testa china: nessuno lo degnò di uno sguardo. Il prete si inarcò come se gli avesse sferrato un calcio in culo. Il portone della chiesa si serrò. Le campane ripresero a suonare.

### 3

"Una...mela...marcia, figli miei, una...SOLA...mela...MARCIA!". L'anziano pastore Obadiah sottolineò il concetto sbattendo la mano aperta sul Libro dell'Uomo-Gesù. Novantuno volti di uomini, donne e bambini (variamente segnati da malattie, stanchezza e denutrizione) si sollevarono al pulpito. Novantuno coppie di occhi si allargarono all'unisono. Novantuno paia di mani strinsero vesti luride o legno levigato da decenni di devozione. Il pastore sorrise scoprendo denti anneriti dal tabacco.

"Non basta che questo per guastare l'intero canestro!". Li aveva tenuti in pugno durante tutta la cerimonia, come sempre, ma l'idea per il sermone...oh quell'idea, era stato proprio il buon Dio a mandargliela! L'uomo piantò occhi accesi in faccia al figlio adottivo, un gigante albino e idiota dalle braccia come tronchi e la pelle latte, che si rincantucciò fra l'angolo della panca di prima fila e il muro.

"Una SOLA mela marcia...e tutto il canestro è ROVINATO!". Tacque, si passò la lingua sulle labbra, più sotto lo stomaco si serrò in un grumo acido che gli torse la faccia in una smorfia spaventevole. Afferrò il crocefisso che portava al collo, si tese sul pulpito e lo alzò: centottantadue sabotte sbatterono sull'impiantito quando la gente seguì il movimento come un solo uomo.

"VOLETE VOI SALVARE QUEL CANESTRO?" sbraitò. "*VOLETE SALVARLO?*".

Nessuno rispose. Più di una faccia si abbassò. Le labbra del pastore si arric-

ciarono.

“Allora gettatela! Gettatela! Gettatela via, è il Signore che lo ordina! È Parola di Dio!”.

Il mormorio che si levò fu solido. Il pastore sentì l'odore rancido del suo stesso fiato affrettato mentre il volto si rilassava. La stessa idea di prima si agitò e sguscì via quando provò ad afferrarla lasciandosi dietro una strana sensazione di appagamento.

Dove lo avrebbe portato? Non lo sapeva...ma qualcosa gli diceva che valeva la pena di approfondire.

#### 4

A valle della chiesa il suonatore torse la chiavetta e pizzicò la corda sotto l'unghia ingiallita del medio, cavandone un suono che lo convinse. Il sole era lì per sprofondare e quella sera avrebbe mangiato fame. Non era importante adesso.

“Stai bene piccola? Ti ha fatto male quella bastarda d'una sifilitica...”. Sollevò la testa di scatto e il cappello finì per la seconda volta nella polvere. A pochi passi era comparso un uomo, se possibile ancora più vecchio e male in arnese di lui: vestito di un lungo spolverino nero, un cappello a tesa larga dello stesso colore e stivali che cadevano a pezzi solo a guardarli, si appoggiava a un bordone che lo superava di tre spanne, e stava lì fermo.

“E tu che cazzo ti...” attaccò, prima di fermarsi di colpo notando la *bandana* legata a metà volto. Richiuse la bocca, voltò la testa di lato, sembrò pensarci su e poi sputò; quando tornò a girarsi il cieco non si era mosso. Attimi dopo una coppia di uccelli gli atterrò sulle spalle.

“Vuoi dell'acqua compare?” gracchiò stupendosi lui per primo. Solo allora l'altro mosse il capo e una ruga più marcata delle altre attraversò un volto che aveva lo stesso colore della terra di Chuck's.

“Mi sarebbe gradito” rispose. “Ho fatto tanta strada per venire fin qui”.

Mezzora più tardi i due vecchi si guardavano dalle parti opposte del fuoco; a metà strada sobbolliva una polenta di mais in cui era finito dello spezzatino di cane: non aveva altra carne il cieco, salvo quella del cavallo su cui era venuto. E non aveva altra farina lui. Il risultato comunque era più che buono.

“Come fai di nome?”

“Non lo ricordo, è passato troppo tempo da quando mio padre mi ha battezzato”.

“Non ti battezza tuo padre. Ti battezza Dio”.

“Tu ci credi?”.

“In lui sì. Nei pederasti rottinculo che lo servono, no”. La risata del cieco era il rumore di una sega che cerca a tutti i costi di tagliare un mattone, ciononostante Nicodemus sentì il volto distendersi.

“Quello che c’è qui poi, è il più fottuto di tutti! Un vero figlio di lurida!”.

“Che ti ha fatto?”.

“Non gli vado giù perché non prego. Nico è il nome, comunque”.

“Un nome da ragazzino”.

“Vaffanculo compare, a te e al cavallo che ti ha portato”. La nuova salva di raschiate si trasformò in tosse. “E che ti possa strozzare!”. Uno sputò nel fuoco sottolineò la presa di posizione. I corvi erano spariti all’inizio della cena per andarsene chissà dove.

“Non ti sembra di esagerare?”.

“Non provocare allora!”.

“Non lo faccio più. Pace?”. Il cieco tese una mano grossa e nodosa. Con ritardo offrì la sua.

“Io invece mi chiamo Sei”.

“Come il numero?”.

“Sì, ‘Numero Sei’ è il nome”.

“Sei va benissimo”. Nicodemus afferrò il cucchiaino e rimestò. “Che ci fai da queste parti?”.

“Devo trovare un posto”.

“Che posto?”.

“Sai cosa sono i Dogan?”.

“Sono bestie o sono uomini?”.

“Sono posti di prima, io ne sto cercando uno. E sto cercando anche degli spiriti nella scatola”.

“Buon pro ti facciano allora, l’uno e gli altri. Vieni colla ciotola”.

Il cieco sollevò la gavetta e il suonatore scucchiò un grumo giallastro, che venne ritirato in silenzio. Fece lo stesso per lui.

“Io invece cerco solo di campare” disse dopo un minuto buono. Dalla parte opposta non arrivò nessuna replica.

*Campare, sì, più facile a dirsi che a farsi.* La raccolta era stata magra pure quella mattina (e dire che aveva variato il repertorio); poi, nel tempo che aveva claudicato dietro al carro per una cagatina, qualcuno gli aveva spolverato la cassa.

“Oh che paese di MERDA, pieno di figli di PUTTANA, quella LURIDA BASTARDA...” \*DONNN-G!\*

L’eco delle campane del mezzogiorno interruppe quella solitaria salva di saliva e impropri.

“*So the SHAAAADOOOW of the UNDEEER-TAAAAKERRR creeeeps ACROOOOOOSS your FLOOOOR!*” strepitò. “*Go lock UUUUP, all your CHIIILDREN, and paint BLOOOD upoon your DOORRR!!!*”. Una donna di mezza età si scansò nel passargli accanto, per tutta risposta digrignò i denti.

“*These HILLS are FILLED with WHISPERS, of a MAN all DRESSED in BLACK* figli di puttana!”. Un vecchio scongiurò. Un uomo che avrebbe potuto essere suo figlio agitò il pugno e lui rispose facendo scattare il dito medio. No, non era certo il modo per cattivarsi la clientela...ma vedendoli andare tutti quanti, tre volte al giorno e dritti come fusi alla tana del troll, aveva deciso che si sarebbe trattenuto comunque. Non fosse altro che per rompere un po’ i coglioni a quella manica di baciapile.

“La mela marcia, fratelli miei! Ricordate! LA MELA MARCIA!” tuonò Obadiah dal pulpito, il crocefisso fra entrambe le mani tese e i rimasugli dell’ultima erezione ben nascosti nelle pieghe della tonaca. Quando incrociò lo sguardo di Baba, il gigante abbassò il volto e arrossì all’istante. Il pastore sogghignò.

“Se voi FALLITE nel distruggere la MELA MARCIA, nel GETTARLA VIA come piace a DIO, di chi sarà la COLPA?!?”. L’uomo lasciò che la voce vibrasse e morisse nella chiesa soffocante di umanità. Occhi si abbassavano e guardavano di sottocchi. Bocche piene di denti guasti si torcevano. Dita nodose si aprivano e si chiudevano, forse intorno a bastoni o coltelli soltanto immaginati. Per adesso.

“DI CHI SARÀ LA COLPA???”.

Nessuno rispondeva, come era ovvio. Il pastore passò la lingua sulle labbra e abbassò gli occhi alla pagina del giorno.

“Narra il Libro figli miei, narra il Libro che gli uomini della città di Sichon vennero puniti tutti per le colpe di uno! *LE COLPE DI UNO* figli miei, offesa a Dio, pugnale nel Suo cuore, causa della Sua vendetta! E lo sapete voi figli miei *INGRATI!* Lo sapete voi quale fu la *PENA?*”.

Di nuovo silenzio. La drizzata con cui aveva predicato il verbo a quel suo grosso figlio ritardato si rinfocolò dentro mutandoni luridi. Una a una le guardò, quelle pecorelle smarrite e tremebonde in attesa, gli occhi sollevati e già umidi qua e là. Prese un respiro profondo e il brivido che seguì innesco uno spruzzo sfiatato, ma non per questo meno piacevole.

“La punizione” ansimò. “Fu la morte per tutti gli uomini della città di Sichon”.

Fu a quel punto che qualcosa oscurò la finestra a sinistra dell’altare.

“*THE UUUNDEEER-TAAKER’S COOOMINNN’...*”. Il vecchio tamburellò sul vetro con la cadenza di uno spettro che parla dalla tomba. Il pastore allargò gli occhi. Nelle prime file una sorella serrò le mani del fratello. Un vecchio aprì e chiuse la bocca senza più denti. Un uomo col volto e il panciotto chiazzati d’erba si guardò intorno.

“Per chi viene? Per chi viene il Passatore?” risucchiò in un acuto spezzato una donna giovane e non ancora sfiorita.

“Il Passatore...”.

“Viene...non è possibile...”.

“No...non...LUI NON VERRÀ PER ME!” urlò il masticatore d’erba alzandosi e scantonando fra la doppia fila di panche. Il portone si spalancò e alle orecchie incredule del pastore il suono fu quello di un boato. L’uomo sparì per la china del poggio e tutti gli altri non tardarono a incalzarlo.

“No! No figli miei!” urlò il pastore dal pulpito mentre la chiesa si svuotava in un parapiglia di gomiti e gambe. “Restate figli, restate abbiate fede...”.

La schiena dell’ultimo dei fedeli che fuggiva accompagnò quell’invocazione. Sei piedi più in basso il corpaccione di Baba tremava come una montagna di gelatina.

“No...no no no no *NO!*”.



*“The ol’ Book tells of angels /  
Doing service upon the Lord!  
The Undertaker knows no master /  
He drinks from any cup poured!”*

Obadiah si girò verso la finestra, le pupille ridotte a capocchie di spillo. Col sorriso che andava da un orecchio all’altro il suonatore accostò le dita alla tesa, e la coda di scorpione appuntata ondeggiò in segno di saluto.

Il pastore scagliò il crocefisso e Nicodemus fuggì sghignazzando, senza smettere di cantare mentre veniva giù dal poggio con l’andatura saltellante di un passero.

*“Just as Banshees wail their warning /  
That someone that same day will die...  
The Undertaker, he states the same /  
I’ll be goddamned if he tells a lie!”*

Chissà se quell’altro matto si stava divertendo pure lui, con le sue ciance di posti e spiriti? Troppo impegnato a ridere, stare in equilibrio e schivare i sassi che gli piovevano dietro, il vecchio non si era accorto che alcuni corvi stavano volteggiando sopra il suo carrozzone.

“Proprio un bel divertimento”. Il cieco afferrò il rottame, strattonò e lo rovesciò di lato. Almeno dieci miomuscoli sintetici differenti urlarono il loro disappunto. Il persecutore si arenò contro il cumulo di detriti guardandolo con telecamere spente da qualche migliaio di anni. Strisciò le mani sullo spolverino lasciandosi dietro sangue e fango.

“Hugin, rapporto sulle letture”.

“Nucleo di fusione operativo al 2% della capacità. Rilevate avarie critiche nei sistemi primari”. Se qualcuno fosse stato lì, nella luce color formaggio di un pomeriggio di Luglio dal cielo scuro, avrebbe udito la voce fredda e finta di una donna uscire dal becco del corvo sulla spalla sinistra dell'uomo. Sotto un leggero strato di sporco la porta nel fianco della collina era ancora ben piantata negli stipiti. L'antico campo di battaglia, a valle, era una piana dissestata che appariva a sprazzi dalla foschia.

“Status link orbitale?”.

“Antenna master non operativa, impossibile determinare condizioni. Antenna ausiliaria: stato sconosciuto. Si consiglia reboot dei sistemi per tentare recupero”.

“Procedi”.

“Invoco perdono operatore: non è possibile computare l'ordine. Questa unità cibernetica non ha sufficiente raggio di campo”. Il cieco mollò un sospiro.

“Voi due fratellini, adesso apritemi questa porta”.

Abbie del Bivio stava facendo legna nella boscaglia quando il forestiero aveva attraversato la terra maledetta tre ruote fuori Chuck's. Che già un forestiero venisse in paese era cosa rara, ma che ne venissero due nel giro di tre giorni era quanto di più simile riuscisse ad associare a un grande avvenimento. Mentre raccoglieva i ramoscelli caduti lo aveva visto prendere il sentiero per il Thorn, dove nessuno andava mai perché quella era la casa del diavolo: parola del pastore, e lei che al pastore credeva come all'Uomo-Gesù, si era sempre tenuta lontana da quel posto dove di notte si sentivano

voci e si accendevano luci.

Il forestiero era sparito su per le curve nel giro di un minuto o due e lei si era chiesta cosa stesse andando a fare. Qualcosa di poco pulito sicuramente, e quel pensiero, arrivato con calma tra uno stecco e l'altro, l'aveva bloccata sopra una fascina chiusa nemmeno per metà.

Se il forestiero voleva combinare qualcosa sul Thorn bisognava dirlo ai grandi.

La ragazzina si era alzata e, tenendosi bassa, aveva tagliato attraverso il fianco della collina per sbucare un quarto d'ora dopo pressoché sulla cima. Aveva preceduto il forestiero di poco, e mentre arrivava, finalmente aveva potuto vederlo bene: un vecchio vestito di nero con una benda sugli occhi. Come nonno Zebulon, che da giovane una serpe delle rocce gli aveva sputato in faccia. Da allora non ci aveva più visto.

Abbie aveva concluso che anche quel vecchio doveva essere cieco; nonostante questo lo aveva visto puntare deciso nel punto in cui finiva il sentiero, e lì si era messo a lavorare per due ore buone tirando su terra e rottami a mani nude. A poco a poco era apparso qualcosa di luccicante.

Del metallo.

Metallo sotto la terra. Nel fianco della collina. Dove finiva il sentiero. Stanca e intorpidita Abbie aveva cercato di capire, poi uno dei corvi in spalla all'uomo aveva parlato, ed era stato a quel punto che era fuggita dimenticandosi persino di prender su le fascine. Suo fratello l'avrebbe battuta sicuramente – e forse anche sbattuta – ma quella era cosa che i grandi dovevano sapere. Un uomo che parlava coi corvi e tirava fuori metallo dalla terra in un posto di demoni intrappolati.

Un uomo che forse *voleva liberare i demoni*, la folgorò un pensiero improvviso e troppo grande per lei, che le mise altre ali a piedi già rapidi. L'eco dei primi colpi era arrivato subito dopo nell'aria già scura della sera: come di un uomo che batte col martello. Come di burro che frigge nella padella.

I grandi avrebbero dovuto saperlo, sicuro, di quel vecchio nero che trafficava strano sulla cima del Thorn.

Houken, questo gli sembravano: tanti Houken usciti dalle tombe a Ognissanti, i cristiani pazzi di quel buco di baracche. Bastava che il troll facesse suonare la campana e loro mollavano tutto e andavano. E lui li guardava venire col suo miglior sorriso da schiaffi sul muso, e non gliene fregava che il cappello fosse vuoto, o che qualcuno di notte fosse venuto a pisciargli nella caffettiera. Lui aveva restituito il favore marcando il territorio sull'uscio della chiesa.

Sorrise tentando un arpeggio, ne guadagnò l'occhiataccia di una donna col vestito del Sabato e due bimbinì al seguito.

*"There's a man that is legend /  
there's a man bad guys fear!  
He's a hunter, he's a reaper /  
starry chest shining clear!"*.

Non la cantava spesso quella canzone, proprio no. Non andavano le canzoni sugli sbirri presso il suo selezionatissimo pubblico. Un bimbinì si girò con gli occhi larghi e il sorriso si allargò. Contro ogni puntata l'altro lo rese; subito dopo lo schiaffo risuonò come un applauso e il vecchio rise a bocca aperta.

*"Rising from bloody carnage /  
bullets storm the air!  
When heart blackens'n withers /  
only lead heals the pain..."*

"La canzone dello sceriffo". Sussultò sul Fa diesis ritrovandosi di trequarti il vecchio senz'occhi. Oltre nuvole come lana di ferro Dio si schiarì la voce. C'era la carcassa di un coniglio appesa alla cintura dello spolverino infangato, accanto a quelle che, per un momento e fra le pieghe delle vesti, gli sembrarono proprio fondine di pistola.

"Non me la ricordo manco tutta. E scommetto che a te non piace!"

"Non mi piacciono gli sceriffi".

"A nessuno piacciono. Sei un *bandido*?"

“Sì”.

“...beh cazzo, spero proprio che non te la prendi con me! Ho un fucile a sale e so usarlo!”. Sei mosse la mano in circolo con un sorriso sottile, appoggiandosi alla ruota del carrozzone proprio mentre iniziava a piovere; liberò la cena, la lanciò e Nicodemus la prese al volo, quindi iniziò ad arrotolarsi una sigaretta. Un tuono più forte rotolò sul villaggio. Dalla chiesa veniva musica di organo.

Il suonatore abbassò la chitarra, sfoderò il coltello e iniziò a fare la sua parte.

“Si chiama Bowman”.

“Chi?”.

“Lo sceriffo. Quello della canzone”.

“Lo hai mai incontrato?”.

“Gesù no, quello è un cliente di quelli brutti e a canzone lo dice: lui vive solo per fare la festa a noi galantuomini. E ci han provato in tanti a metterlo sottoterra”.

“E lui è ancora vivo”.

“L’ultima volta che ho dato retta alle voci mi stava cercando nell’Ozark Range: sono tremila ruote al Nord, ma non è mai abbastanza con un sacripante del genere!”. Nicodemus ghignò e afferrò chitarra e ispirazione.

*“He has time, wheels and years /  
heavy in feet, body'n eyes!  
Bound in blood to'ncient promise /  
there's no time to glade!”.*

“Puoi darci un taglio io prego?”. La chitarra venne abbassata con un ultimo raggio ruvido. “Dico grazie”.

“Comunque secondo me non ti fa così schifo, come uomo io dico”. Qualche secondo di silenzio, poi il cieco sputò l’osso che stava biascicando e il verso che venne fu quasi interrogativo. La bandana si sollevò e si girò.

“Non so perché, mi sembra così e basta. Tu lo rispetti”.

“Ho sentito di lui che è un mastino bastardo, ma anche che certi gradini non li scende. Segue una programmazione e questa è una cosa che capisco,

anche se ha distrutto e sparso il sale su tutto ciò in cui credevo”.

“Vale a dire?”.

Di nuovo il cieco ruotò la mano e il suonatore borbottò qualcosa, che andò perso nel successivo morso alla coscia di coniglio. Il vento agitava la tela del carrozzone come se qualcuno la strattonasse.

“Mi ha fatto un favore” concesse. “Se non lo avesse fatto, non avrei mai capito che erano tutte stronzate”. Nicodemus diede tempo. Sei gettò via una costola bruciacchiata.

“Stavo col Magnifico”.

“Io invece ero dall'altra parte. E ci ho lasciato giù le gambe per colpa di voi stronzi, Grady Hills, hai presente?”.

“Certo che ho presente, c'ero...e se non era per un amico che mi salvò la buccia, ora non starei mangiando questa merda di coniglio. Gli occhi li ho persi a Paddyfield, fu una delle prime battaglie, quando ancora credevamo che il mondo potesse essere cambiato...”.

“A dirla tutta, della tua storia, non me ne frega un cazzo sai?”.

Il cieco sospirò, si ripulì le mani sui pantaloni e rinunciò a pretendere altra carne, preferendo cercare il tabacco.

“Peccato, stavo per chiederti se volevi un paio di gambe nuove”.

Il vecchio trasalì mentre inghiottiva, tossì e si piegò in due e l'altro gli assestò uno scapaccione sulla groppa. Un secondo più tardi il suonatore lo fissava di nuovo, torvo come sempre, ma adesso anche interessato. Sagoma appena abbozzata fra vento e polvere, in cima al colle il portone si spalancò lasciando fuggire l'ultimo canto del giorno.

Il cieco rimirò la sigaretta e poi la offrì con un sorriso.

“Mi pigli per il culo”.

“No, ti sto dando da fumare: c'è dentro tabacco e cocholita, un innocuo vizio per un povero Cristo come me. Ma se non la vuoi...”.

Nicodemus allungò una mano. La sigaretta non si mosse. La ghermì e il cieco rise.

“Non ti prendo per il culo, tutt'altro! Ma sarebbero gambe di ferro, bada, e farà un male del diavolo metterle”.

“Fregancazzo del male ma tanto sei un cacciaballe, nessuno può ridare le gambe a un uomo che le ha perse...”.

Il cieco abbassò il volto, non disse nulla. Con movimenti sicuri iniziò a prepararsi la seconda. Momenti dopo un frullare di ali precedette l'arrivo dei corvi.

“...non mi stai prendendo per il culo?”.

“Non in questa vita camerata”.

“Puoi...*Jésus* tu puoi ridarme le sul serio?”.

“*El Ciego* parla una volta sola e i suoi *amigos* lo sanno”.

“Io...non ho più moglie io, né figlio, almeno...almeno riavere le gambe, Dio, *Diòs mio*...”.

Nicodemus tirò su col naso. Oltre il muro della foschia figure a testa china come fantasmi. Il cieco accese un fiammifero e si servì, quando lo accostò alla sigaretta dell'altro la luce scintillò sulle lacrime incastrate fra le rughe.

“Il Magnifico avrebbe fatto tornare anche i tuoi, ma non sarebbe stata una bella vita” mormorò. “Li avrebbe fatti tornare dopo morti, ancora, e ancora, e *ancora* finché gli fossero stati utili. Avrebbe riparato i loro corpi con pezzi di uomini, donne, bestie e macchine. Li avrebbe nutriti con la carne e il sangue di quelli troppo malandati per essere messi a posto. Avrebbe intrappolato demoni nelle loro scatole. E si sarebbe guadagnato la loro devozione e la loro ammirazione per tutto questo”.

Sei rabbrivì mentre seppelliva lo sguardo fra le ombre del carro. L'altro lo guardava con gli occhi spalancati.

“Il sogno del Magnifico era questo, un mondo di gente come lui. L'Uomo-Gesù mi è testimone camerata, se ti dico che quel diavolo incarnato è andato vicino a guastare l'intera creazione”.

Il cieco tacque senza che Nicodemus rispondesse. Fuori il vento fischiava e nessuno aveva più fame. Fu lui a parlare di nuovo quando la sigaretta fu quasi finita.

“Le vuoi ancora le tue gambe?”.

“Ay le voglio compare, se tu parli con lingua diritta...”.

“Come un fuso. Qualche giorno e partiremo, andremo giù negli Stati, c'è un posto che devo vedere quando avrò finito di sistemare le cose qui. Andremo insieme e tu avrai di nuovo le tue gambe...ma ricorda che sei stato tu a chiederlo”.

“E avete dimenticata l’esortazione a voi rivolta!”. Il fiato corto e il cuore nelle tempie, il pastore Obadiah si passò la lingua sulle labbra cercando parole.

*“Figlio mio, non far poca stima della disciplina del Signore, e non ti perder d’animo quando sei da lui ripreso: perché il Signore corregge colui ch’Egli ama, e flagella ogni figlio ch’Egli gradisce!* E quale padre non CORREGGE il proprio figlio? Quale padre non ESORTA il proprio figlio a PERCORRERE la strada GIUSTA?”. Il tuono spaccò il cielo in due scuotendo la chiesa dalle fondamenta. L’accenno di un grido si perse in un risucchio strozzato.

*“Guardate, dice il Signore, quant’è felice l’uomo che Dio approva! Così voi non rifiuterete la disciplina dell’Onnipotente!* Beato l’uomo che tu CORREGGI, o Signore, e ISTRUISCI con la tua legge per dargli sollievo nei giorni dell’AVVERSITÀ!”. Il pastore lasciò che la voce si arrampicasse per poi farla morire. Per una manciata di secondi l’unico rumore che si udì fu il ticchettio leggero del pietrisco sulle pareti della chiesa.

“Finché la fossa non sia scavata per l’empio” concluse con un ghigno storto, in un sussurro. Ma era certo che tutti avessero udito.

Abbie attese per mano di sua madre che tutti i fedeli uscissero e venissero inghiottiti dalla tempesta. Il figlio del pastore, un uomo grande e grosso con la pelle candida e gli occhi rossi da coniglio, serrò il portone e il tonfo improvviso le fece spiccare un saltello nel suo vestito della festa.

“Sorella mia” salutò il pastore arrivando a lunghi passi dal pulpito, un sorriso sbilenco sopra un volto affilato da uccello e una pancia enorme che lo precedeva nelle pieghe della tonaca. La mamma chinò il capo e Abbie fece la riverenza. Anche il pastore le faceva un po’ paura. Ma non poteva tacere. L’uomo chiuse la distanza e si fermò.

“Cosa posso fare per te?”.

“Mia figlia pastore. Desidera parlare con voi a proposito di qualcosa che ha visto sulla strada del bosco A me non vuole dire nulla, io...io non so cos’ha questa testolina matta!”.

“Qualche grillo da togliere forse? O qualcosa che tua figlia, sorella mia,



ha davvero visto?”. L’uomo si girò lentamente e Abbie nascose lo sguardo nelle crepe dell’impiantito. Il pastore si inginocchiò. La ragazzina venne assalita da una mescolanza potente di incenso e sudore rancido.

“E cosa può mai aver visto, questa pecorella smarrita, sulla strada del bosco? Due fornicatori che indulgevano uno nell’altra?”. Abbie sentì il culo che si stringeva e il mento che iniziava a tremare. Tacque, gli occhi bassi, poi uno scappellotto la fece barcollare e il pastore schiuse la bocca in un sorriso nero.

“Parla su, demente, o le buschi!”. Scrutò di sottecchi incrociando gli occhi grandi e acquosi del pastore.

“Il...forestiero vestito di nero...”. All’istante il sorriso lubrico sul volto dell’uomo svanì.

“Che ha fatto il forestiero?”.

“Lui va sul Thorn oggi, va alla casa del diavolo, non ho visto altro lo giuro! Solo lui che va lassù...”. Issò lo sguardo al volto della madre e vide la stessa sorpresa negli occhi di lei. La mano del pastore calò sulla spalla pesante come una coperta bagnata.

“Hai fatto bene a dirmelo. Ci sono demoni in quel luogo e ogni buon timorato di Dio deve starne lontano. Dovremo prendere provvedimenti”. La mano si strinse per un secondo, poi la presa si allentò e il palmo scivolò di una frazione verso il basso. Il sorriso era tornato sul volto dell’uomo.

“Hai fatto bene a dirmi ciò che hai visto...e ora io ti confesserò, perché la lordura dello straniero non ti rimanga nel cuore”. Il sorriso si allargò.

“Potete andare sorella, vostra figlia ha reso un grande servizio a tutti noi”. In cima a un collo gozzuto la faccia della donna, passato lo stupore, era una maschera di felicità.

“Potete andare, io debbo tenere il mio ufficio adesso” ripeté rialzandosi. La mano con cui prese quella di Abbie era grossa e bollente.

“Debbo tenere il mio ufficio con lei. Mondarla. Purificarla da ciò che ha visto”.

“Senza dubbio pastore! Dico grazie, tutti quanti noi lo diciamo!”.

Se possibile (e per la terza volta nel giro di poco) il ghigno del religioso crebbe ancora. Come il grosso monticello apparso a valle della pancia.

Nei successivi tre giorni piovve.

Il primo giorno la pioggia ridiede vita a messi stentate esaudendo le preghiere del folken di Chuck's. Per il secondo la Main Street era diventata un torrente di fango e rifiuti. Quando la pioggia virò in grandine e vento, il terzo, i tetti delle case vennero scoperchiati e le messi nei campi falcidiate dando alla gente nuovi motivi per bestemmiare. E quel che non avrebbe fatto la tempesta avrebbero potuto le muffe, anche un branco di contadini incestuosi lo sapeva.

In quei tre giorni il folken del villaggio uscì di casa soltanto per andare in chiesa, e le occhiate lanciate al carrozzone del vecchio, che oramai aveva disperato di potersi guadagnare da vivere lì, erano ogni volta più astiose. Poi la sera dell'ultimo giorno dopo una breve tregua riprese a piovere, e quella fu l'ultima acqua che cadde sul villaggio di Chuck's Luck da qui al Kingdom Come.

Ma non anticipiamo nulla, che la storia è già breve. Non siate impazienti. Ci arriveremo comunque tra poco.

-2

Il Dogan era una grotta umida di stanze dal pavimento di linoleum, corridoi crollati e quadri-comando con luci come occhi. La sala di controllo era proprio al centro della ragnatela e aveva una consolle lunga dodici piedi coperta di interruttori, manopole, leve e monitor, la maggior parte dei quali oscurati; quelli ancora in funzione restituivano letture sullo stato delle centrali a fusione sotterranee e delle stazioni di teletrasporto sparse nel raggio di cinquanta ruote intorno (nessuna delle quali particolarmente incoraggiante). Dietro lo schermo della vista al sonar erano come le vacche del detto nella notte più buia.

“Dammi la situazione fratellino”.

“Sistemi primari offline. Sistemi secondari in stato di avaria critica. Antenna master offline. Antenna ausiliaria orientata e pronta alla trasmissione di test”. Era strano sì, sentire Mugin che faceva l’elenco dei guai di quel posto morto. Anche per quello preferiva la comunicazione neurale. Ma lì non c’era nessuno che potesse udirlo...ed era passato tanto tempo da quando aveva ascoltato la voce di una donna.

“Poteva andare peggio” brontolò. “Ping dei satelliti, asap”. Hugin sollevò una zampetta e la sonda si infilò nella porta CAU con uno sfrigolio e qualche scintilla.

“NEXUS-1, offline. NEXUS -2, offline. NEXUS -3, offline”. Il cieco sospirò ricacciando indietro la frustrazione. Entrare il giorno prima era stata la parte più facile, tutto sommato, anche se non voleva sapere quanta energia fosse costato aprirsi la strada in tre pollici di transacciaio. Adesso veniva il divertimento. Il lancio di dadi del *Ka*.

“ANNEX-A, offline. ANNEX-B, offline. Bat-ONE, offline. Bear-ONE, offline. Dog-ONE, offline, Elephant-ONE, offline. Fish-ONE, offline...”.

“Gesù *CRISTO!*”.

“...ffline, Lion-ONE, offline. Rat-ONE, offline. Rabbit-

ONE, offline. Turtle-ONE...". La voce sintetica da assistente standard di prima classe tacque per qualche istante.

"...online".

"...che tu sia benedetta Vecchia Madre" esalò. "Capacità banda trasmissiva?".

"0.65 Exabit/sec. Rilevate emissioni psioniche di classe dodici nella stratosfera, punto di origine: Ground Zero. Probabilità di errori di trasmissione molto alta".

*Allora esiste sul serio...*

*Ne dubitavi piccolo uomo?*

Il cieco si irrigidì, i palmi sul quadro comandi e la testa sollevata, lievemente inclinata di lato come a voler cogliere un rumore distante. *Ground Zero. La Torre. Lui lo sapeva dunque, non poteva non saperlo...e ci uccideva se soltanto osavamo pensare a lei. Perché?*"

"Operatore, questa unità è in attesa di ordini". Il vecchio sussultò; il cuore rapido e la gola inaridita, inghiottì e si asciugò la fronte. Non aveva importanza. Non era qui per lei, né avrebbe ascoltato il richiamo se questo fosse venuto. Basta controllo. Basta padroni. Soltanto una famiglia da riunire, ma per questo c'era ancora parecchia strada da fare.

"Avviare sequenza reboot sistemi primari e secondari, quindi schedulare riattivazione remota funzionalità elementari avamposto Alfa. Predisporre controlli di ridondanza ciclica sui dati ricevuti, confidenza di ritrasmissione: 70 percento". Prima ancora che finisse di parlare spie spente da secoli si riaccesero nelle loro cupolette impolverate, mentre il ronzio di macchine spinte nuovamente a regime si trasmetteva al pavimento e ai suoi stivali.

Per almeno due giorni lì aveva finito.

"E i tuoi uccelli dove sono?".

"Han da fare". Il suonatore borbottò qualcosa di incomprensibile.

"Sei uno strano tu".

"L'equilibrio tranquillizza, ma la pazzia è molto più interessante".

"Fanculo". Il cieco sghignazzò servendosi del piatto del giorno, che consisteva in avanzi di coniglio mutante ben al di là della soglia di

commestibilità. L'unica nota di sapore erano i crackers vecchi duemila anni. Come minimo.

“Anche questo pane è strano”.

“Ti piace?”.

“Oh si sì, buono è buono, ma è pure strano”.

“Mangialo allora, e ti sia gradito. Ne ho quanto ne vuoi”.

“Dove l’hai trovato?”.

“Ce l’avevo con me”. Nicodemus incrociò indice e medio.

“Bugia”.

“Hai ragione, l’ho trovato”.

“Dove?”.

“Nel mio posto”.

“I tuoi uccelli sono lì?”. Annuì.

“Secondo me non sono manco uccelli...”.

“Come no? Volano, gracchiano e scagazzano, donne non sono certo!”.

“Tu sei strano. Se quelli sono uccelli io sono Princisbecco”.

“No, tu sei un *viejo* che suona canzoni sugli sbirri e ha fin troppa testa nella sua scatola”. Nicodemus mosse la mano in circolo prima di ficcarsi un intero pacchetto in bocca. Fuori la pioggia continuava a cadere, ininterrotta dalla sera precedente.

“Frega un cazzo di quel che sono. Quanto ti va a finire le tue cose?”.

“Domani e doman l’altro, forse meno ancora. Perché?”.

“Non mi piace l’aria che tira”.

“Qualcuno ti ha rotto le palle?”.

“Nay nay, nessuno esce con questo tempo! Vanno solo dal troll, manco mi guardano...però c’è un’aria che non mi piace”.

“Hai armi?”.

“Guarda lì”. Il suonatore accennò a una doppietta Blumenthal appesa alla parete del carro. Lo spostamento d’aria lo informò del movimento.

“Come cazzo pensi che io possa *guardare lì*, camerata?”.

“Secondo me tu ci vedi eccome. Non ti porteresti pistole appresso sennò”. Il cieco abbassò il volto senza rispondere, e Nicodemus rise.

“Non puoi fare fesso il vecchio Nico! Sono un rottame e nessuno lo nega... ma non sono mica scemo!”.

“Infatti non lo sei. Di pistola sai tirare?”.

Senza attendere risposta infilò una mano sotto lo spolverino, tornandone con una Colt Ballestrero che appoggiò sul sacco da notte.

“Quella è per me?”.

“Se ti senti di trattare piombo e non soltanto *pimienta...*”.

“Ho messo le cartucce giuste ieri notte. E ammazzar cristiani è come ammazzar bestie, cambia solo quante gambe hanno”. Una pausa, durante la quale il vecchio mandò giù il boccone, prese l’arma e la soppesò.

“Fina è questa. Dove l’hai rubata?”.

“Dal Magnifico”. Il cieco tornò alla bisaccia cavandone una manciata di proiettili .45. “E qui c’è il becchime. Quante ne vuoi?”.

“Dieci volte le dita di due mani , devo respingere una carica tutto da solo!”. C’era qualcosa di simile all’esaltazione nella voce del vecchio, che svanì quasi subito: il cieco pensò a una vena d’oro nascosta nel fango e sorrise.

“Una carica come alle Gradies, te le ricordi sì?”.

“Non vorrei. E spero non sia necessario, quindi calma i tuoi cavalli camerata. Te ne lascio trenta, domani sarò via tutto il giorno e dopodomani uguale. Tira prima in aria io prego”.

“Basta che ce ne andiamo in fretta” mormorò. “Ce ne andiamo e tu mi ridai le gambe, perché qua io me lo sento che sta per tirare una brutta aria”.

-1

Il pastore guardò i campi allagati dalla finestra della sacrestia e le ossa delle sue mani crepitarono. Il cielo era un pozzo di nubi nere e lampi fino a dove lo sguardo riusciva a spingersi.

“Nostrì Signori Che siete nei cieli.” intonò. “Santificati siano i Vostri nomi, venga il Vostro regno, sia fatta la Vostra volontà, così in cielo come in terra. Dateci oggi il nostro pane quotidiano, e non induceteci in tentazione, ma liberateci dal male. Amen”.

Un tuono violento rispose alla preghiera e una crepa seghettata guizzò attraverso i vetri. Il pastore rinculò, incespìcò, cadde e arretrò contro il muro. Si segnò precipitosamente. “Signore, vieni a noi, guidaci!”.

Un secondo rombo rispose, questa volta distante. Acqua sferzò la finestra e uno dei vetri incrinati si spaccò. Nelle schegge sparse si rifletté il bagliore di un lampo.

*Just as Banshees wail their warning, that someone that same day will die...*

“BLASFEMI!” sbraitò tirandosi su. Non avrebbe fatto suonare la campana quella sera, né il giorno dopo, e non vi sarebbe stata alcuna festa del raccolto quest’anno. Era invece necessario liberare la mente. Meditare. Interpretare la volontà dell’Altissimo.

E magari spingere il gregge a una decisione che non giungeva.

0

Sulla pista fuori Bumblebee, novantasei ruote a Nord-Est di Chuck's Luck, Conway Root guardò il palo del telegrafo, e bestemmiò. Il cavo staccato naturalmente non si sistemò da solo, e il vecchio, dopo aver sputato e rinnovato le sue preci, tornò al carrozino e prese i ramponi.

Un mestiere gramo quello lì, l'ultima maledizione di quell'ubriacone putaniere di suo padre, e a settanta primavere suonate un uomo non dovrebbe più giocare all'arrampicata! Fissò la prima lama ai moschettoni dello stivale sinistro – per primo faceva sempre quello più malandato – e soppesò l'opera giudicando che avrebbe tenuto anche quella volta. Il destro seguì a ruota, e dopo un'ultima occhiata carica d'astio a ciò che gli impediva di dormirsela fino a mezzodì, tornò verso il palo con l'andatura ciondolante di un papero confuso.

Si fosse trattato di sistemare qualcosa di più complicato non ci sarebbe stata storia: qualche cittadino sarebbe dovuto venire giù da Delain con un carro a carburante e più idee di quante ne stessero nella sua scatola. Ma era pur vero che un cavo poteva sistemarlo anche un vecchio come lui. Ed era per questo che il borgomastro aveva tenuto i piccioni in gabbia.

“E che gli venga un cancro nel culo” biascicò, in equilibrio precario a nove piedi d'altezza e altrettanti da macinare, con la ragione di tutti i suoi guai compressa fra il legno del palo e il suo corpo rinsecchito.

“Te ne andassi a farti fottere!”. Dall'alto rispose soltanto un tuono, seguito da una goccia che gli cadde dritta negli occhi. “*PUTTANA TROIA!*” sbraitò inerpicandosi di una spanna o poco meno. Un'altra goccia, tallonata da molte sorelle. Un chicco di grandine gli rimbalzò sulla pelata fra un orecchio e l'altro.

“Oh se sei un figlio di mignotta, lo sei, sì che lo sei!”. Un lampo forcuto guizzò attraverso l'orizzonte incalzato dal fragore del cielo che si strappava. Il vecchio si diede lo slancio guadagnando un piede e qualche pollice. Una folata violenta scosse il palo piantandogli aghi nelle membra e sollevandogli



quei pochi capelli che gli restavano in un'aureola spaventevole.

“Lurido...brutto...figlio...di...*MIGNOTTA!*”.

Sull'ultimo latrato, a meno di una spanna dalla trave dove avrebbe dovuto sedersi, i moschettoni dello stivale sinistro cedettero. Il vecchio si sentì precipitare: le palle gli schizzarono in gola nel breve volo che spiccò, poi l'impatto coi sassi della pista e il cranio che si spaccava come un orcio. Così rimase, gli occhi sbarrati e la bocca spalancata nell'ultima invettiva pronunciata da questa parte della radura.

L'uomo appoggiato al carrozzino squadrò il corpo con estremo interesse prima di staccarsi con un colpo di reni; magro come uno scheletro, indossava una marsina di velluto nero sopra una camicia dello stesso colore, e una tuba con un nastro di raso viola legato appena sopra la tesa. Poco sotto occhi senza palpebre né iride, grandi e luminosi come lune estive fiancheggiavano un naso rosso e adunco. Il volto era affilato, pallido e grinzoso, storto nel sorriso soddisfatto di chi ha appena concluso il miglior affare della sua vita.

L'apparizione si inginocchiò piegando gambe simili a stecchi, prese di tasca un metro da sarto e lo distese prendendo le misure al vecchio Conway. Accanto al barroccio era parcheggiata una bicicletta, attaccato alla bicicletta un carrettino con tavole di legno, una sega, un martello e un barattolo di chiodi da carpentiere. Carte da gioco spuntavano dai raggi delle ruote.

Il metro da sarto si riavvolse fruscando e l'essere si alzò fra scoppiettii di giunture. Il sorriso non era mutato di una virgola.

Nicodemus guardò il pantano in cui sprofondavano le ruote del carro dopo che avevano provato a spostarlo, la sera prima, col cielo che mandava ghiaccio e i muli che facevano bestemmie. Avevano guadagnato sì e no duecento iarde dalla salita della chiesa, col risultato che ora la sua casa si trovava accanto al pozzo cittadino proprio al centro di Main Street. Sulla trave orizzontale, in cima a montanti di tre piedi, era appollaiato un piccolo stormo di corvi.

Un uomo con una falce in spalla gli sfilò accanto e gli sorrise. Il vecchio allargò gli occhi, quasi fu lì per replicare, poi l'uomo scoprì una mezza chiostra di denti tarlati e lui urlò.

“A farti fottere, lurido stronzo!”. L'uomo incassò la testa fra le spalle e indietreggiò. Abbassò la mano al calcio della pistola. La ritirata si trasformò in corsa rapida.

Due giorni quasi che le campane non suonavano e la pioggia non smetteva. Poi, dopo la grandinata della notte e quell'ultimo temporale che si era preso quel che restava del giorno, i rubinetti si erano chiusi di colpo. Adesso il cielo era uno specchio color ghisa con un fantasma di luna che iniziava appena a mostrarsi.

Il cieco era via dal mattino.

Il suonatore prese per l'ennesima volta la rivoltella da dove l'aveva ficcata, nella fondina naturale fra la sua anca sinistra e il laccio che gli reggeva i calzoni, aprì il tamburo e controllò il carico. Com'era già che diceva quell'altro sergente? Quello con lo stesso nome dello sceriffo del canto...

“Mirare con l'occhio, sparare con la mente, uccidere col cuore”. L'aria fredda di quella sera d'estate smorzò il mormorio riducendolo a un bisbiglio roco. Il vecchio chiuse il tamburo e guardò verso la svolta della pista, dove quel suo strano compare era sparito poco prima dell'alba. Da quella parte nessuno veniva.

“Stronzate” sancì rimettendo l'arma a posto. Dove sarebbe rimasta per i prossimi tre minuti.

Aveva sperato di trovare dei droni fino all'ultimo, tutte le installazioni di quella classe avevano in dotazione un parco macchine. E invece, lì dove avrebbe dovuto esserci la scuderia, aveva trovato una serra di cocholita rimasta accesa per gli ultimi due millenni. Così moriva il proposito di una fuga a tutta birra.

“Dammi buone notizie almeno tu”.

“Reboot del sistema completato, funzionalità sistemi primari e secondari al 60%. Sequenza riattivazione remota avamposto Alfa in computazione”.

“Quanto al completamento?”

“Tempo stimato: diciannove minuti”.

*Non gliene lasceranno il tempoo-ooo* cantò la mente all'orecchio, e chissà per quale motivo il suo cervello aveva scelto di mangiarsi la coda proprio con la voce dell'uomo in nero.

*Probabilmente il pastore starà già suonando le campane adesso...sai perché non l'ha fatto, negli ultimi due giorni? Charyou Tree si dice altrove, amico di un mio amico: morte a voi, vita al nostro raccolto. Ma tanto chetti-frega, è solo un vecchio caprone mutilato! Uno scarto del passato, come te, neppure degno di sentire la voce della Torre e morire camminando verso di Lei!*

“Mugin ora attuale”.

“Venti e quattordici, tempo Imperiale standard per gli Stati della costa Orientale”.

“Recepire direttiva: completare sequenza riattivazione remota, quindi raggiungere questo operatore al campo-base. Confermare ordine”.

“Direttiva ricevuta”.

Il cieco non attese altro per precipitarsi fuori.

“Il Signore ci sta mettendo alla PROVA, figli miei! Per TRE GIORNI siamo stati TORMENTATI a causa di quel FIGLIO della PERDIZIONE che si RIFIUTA di *TEMERE IL SIGNORE!*”.

La voce del pastore morì nell’aria maleodorante della chiesa. Novantuno paia d’occhi guardarono verso l’alto. Novantuno bocche storsero le labbra e digrignarono i denti. Centottantadue mani si strinsero intorno ai manici di forconi, battitori, roncole e falcetti portati per la benedizione del raccolto, che l’ironia di una sorte grama aveva fatto cadere proprio quando di raccolto ci sarebbe stato poco o nulla.

“Quanto ancora? *QUANTO ANCORA* dovremo soffrire per la sua blasfema malvagità?”.

“Non un giorno di più io dico!” sbraitò qualcuno dalle panche.

“Si fratello *SI!* Il SIGNORE vuole che noi *DISTRUGGIAMO* la *MELA MARCIA!* Vuole che noi *MONDIAMO* il canestro! Vuole che noi *PURIFICHIAMO IL RACCOLTO!*”.

Il pastore afferrò il Libro dell’Uomo-Gesù – non quello che usava per le funzioni, ma il suo tomo personale, giacché in certe cose bisogna metterci la faccia – e lo sollevò sopra la testa. In prima fila il suo grosso figlio demente, la prima pecorella del suo gregge, reggeva i una croce fatta di due travi incrociate.

“E con la sua SPADA nelle mie mani, figli miei io dico!”. Un respiro profondo sottolineò il buco di silenzio rendendolo fragoroso come uno scoppio.

“Figli miei io DICO che *IL BLASFEMO SARÀ FERMATO!*”.

*Nayna-nananayna nananayna-nayna-naaa...*

In piedi accanto al calesse stava guardando la pista per il bosco, quando il portone si spalancò lasciando fuoriuscire l'orda dei bravi cittadini di Chuck's Luck.

L'aveva intuito che sarebbe andata così.

*Ma allora perché non hai fatto fagotto?*

"Se non veniva quello stronzo lo facevo" borbottò sentendo gli occhi inumidirsi. "Fanculo, tempo di chiuderla". Sfoderò la rivoltella, armò il cane, distese il braccio. Aspettò.

*Layla-lalalayla lalalayla-layla-là...mirare con l'occhio, sparare con la mente, uccidere col cuore. Ma che stronzata è? E soprattutto, non era un filino sfortunato avere in testa il Canto del Pastore in un momento del genere?*

Il primo fu a portata pochi secondi dopo e fu anche il primo a crepare; ne seguirono altri cinque, che stramazzarono mentre il cerchio si chiudeva intorno a lui, al suo barroccio e ai suoi muli. Lasciò cadere la rivoltella quando fu vuota e il fango la fermò. Un centinaio di facce stravolte dall'ira lo fissavano alla luce sanguigna delle torce. *Ma che vi ho fatto alla fine?*

Mani raccolsero sassi mentre il pastore emergeva dalla prima linea, il Libro sottobraccio e un ghigno che avrebbe fatto l'invidia di messer Satanasso in persona; abbassando lo sguardo sembrò accennare all'ultimo morto, che giaceva nella mota con una mano aggricciata, una roncola nell'altra e un foro in mezzo agli occhi, a testimoniare un tiro in parti uguali bravo e fortunato.

*"Ego vos absolvo"* scandì, e poi: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra".

Naturalmente non si vide chi fu: il sasso volò pressoché invisibile nella semioscurità, e impattò proprio al centro della fronte del vecchio. Nicodemus cadde a terra con uno strillo sorpreso e la grandine ebbe inizio: palle di fango e ciottoli grandi e piccoli lo cercarono su petto, testa, braccia e quel che restava delle gambe mentre si rannicchiava in cerca di riparo. Poi il rug-

gito di una voce a cui rimaneva ben poco di umano, e sbirciando dall'angolo del gomito, vide la sua morte che arrivava brandendo il *sigil* dell'Onnipotente.

## 18

Il pastore Obadiah (improvvisamente confuso) guardò il figlio adottivo che spaccava la testa del blasfemo. Lo schizzo fu di quelli grossi e quando si voltò, secondi dopo e anche lui inebetito, il suo lungo volto idiota era una maschera di buio luccicante.

Un tuono si rincorse sotto le volte del cielo. L'uomo alzò lo sguardo imitato dal figlio. La luna era una enorme palla rossa al centro di nubi sfrangiate simili ad ali.

Un nuovo tuono. Una goccia, grossa e pesante, impattò al centro della fronte del gigante, che allargò gli occhi. Nella luce rossastra delle fiaccole l'acqua era come sangue.

Il pastore inghiottì. Volti ruotarono verso di lui e guardarono oltre. L'uomo si girò con ritardo inquadrando una figura dimessa, avvolta in uno spolverino svolazzante, che li fissava a forse trenta iarde sullo sfondo del villaggio deserto.

“Il passatore!” sbraitò la voce acuta del masticatore d'erba. “Lui non verrà per me!”. Quindi si mise a correre.

Qualcuno tenne dietro. Qualcun altro si accodò. E il pastore Obadiah sentì la confusione svanire come per incanto.

Dal canto suo il cieco li vide arrivare come una massa compatta tradita dal suo stesso movimento, e pensò che aveva fatto tardi. Un peccato. Un vero peccato. E adesso avrebbe consumato polveri per nulla.

Non sfoderò che quando il primo bersaglio fu nel raggio: la testa del malcapitato si disintegrò e il corpo tenne l'abbrivio per qualche passo prima di venire travolto dalla marea incalzante.

Iniziò ad arretrare; una ragazza sollevò una falce come l'incarnazione stessa della morte, lui le sparò in gola e la palla si prese anche la vita del padre che trottava un passo appresso. Qualcuno incespì sulla lama e morì infilzato mentre scantonava in una bottega, i tamburi vuoti. Chiuse la porta con un calcio, rinfoderò di mancina, quindi aprì la Colt di destra e i bossoli piovvero dentro una sputacchiera piena. Ricaricò, chiuse e sparò attraverso il legno. Una finestra andò in frantumi, un uomo si tese agitando una roncola, schivò il fendente e gli calò il calcio sul cranio. L'uomo stramazza sui cocci rimanendo appeso, ostacolo per chi veniva. Arretrò ancora e il dislivello di un gradino lo sbilanciò mentre sostituiva i proiettili. La porta cedette di schianto, solo il tempo di rinfoderare che un vecchio sbavante gli saltò alla gola brandendo una mannaia: gli spezzò il collo, lo disarmò e piantò la lama nel collo di un ragazzino, che piroettò spandendo sangue prima di andare giù. Qualcuno inciampò e la marea umana fece il resto trasformando l'andito in un guazzabuglio di corpi. Era ora di cambiare posizione.

Sferò un calcio in faccia a una donna che cercava di rialzarsi, quindi infilò la scala cogliendo la voce irata del pastore che incitava i suoi fanatici. Lui sarebbe stato il prossimo, decise, terminando di riempire la pistola di mancina appena prima di sbucare su un corridoio. I rumori dal pianterreno gli mostrarono lo sprazzo di porte, e una finestra al termine di una corsa di trenta passi. Si scansò evitando una mano protesa, sparò abbattendone due e guadagnando il tempo che gli serviva. Corse. Ebbe paura, come aveva sempre, quando spiccò il salto e il suolo gli mancò da sotto le suole. Un impatto duro subito dopo. I segnali dalle mani che stringevano ancora i calci. Quattro proiettili a destra, sei a sinistra. La pioggia come graffi sull'ardesia

della sua notte senza fine.

“Prendetelo figli miei PRENDETELO! *PRENDETE L'ANTICRISTO!*”.

Ne sprecò tre più del necessario per chiudere la questione: la prima si piantò nella testa del pastore e l'impatto rivelò che, chissà come, si era procurata una pistola. La seconda gli trapassò stomaco e spina dorsale, la terza e la quarta gli fracassarono le spalle, amen e così sia. Obadiah stramazzone al suolo e la frangia assottigliata degli ultimi abitanti di Chuck's esitò dietro la sua salma. Ne approfittò per mettere nuovi fagioli nella ruota.

Fu un uomo grosso come un grizzly a sciogliere gli indugi: reggeva una croce gigantesca e guardò il morto in tonaca prima gettarsi alla carica urlando. I proiettili successivi furono tutti per lui.

La croce si abbatté al suolo sotto il peso del morente, lì dove, fino a un attimo prima, c'era stato lui. Abbassò la Colt di sinistra e lo finì. Quindi distese le braccia lungo i fianchi.

Con un tempismo degno di una congiunzione del *Ka*, c'erano ali in arrivo.

## 20

Alcuni dicono che non c'è onore nello sparare sul nemico che scappa, altri ne sottolineano l'utilità. Il cieco pensò semplicemente che se lo fossero meritato.

“Avviare protocollo di acquisizione bersagli multipli. Designazione ostile ora assegnata a tutti i senzienti nel raggio di vista”. Aprì i tamburi con uno scatto dei polsi e i bossoli vuoti caddero.

“Rendete sicura l'area io prego”.

Non tutti morirono, no; qualcuno visse per raccontare di quella notte, di quel forestiero cieco e dei suoi corvi che mandavano fuoco dagli occhi, e da quel momento la fine di Chuck's si guadagnò l'immortalità nell'olimpico delle storie da saloon.

La scarica di laser esplosivi disintegrò nei loro stessi vestiti la prima fila di paesani radunati intorno al corpo del pastore. La bottega da cui era uscito, investita in pieno, barcollò per un secondo o due prima di afflosciarsi tra-



volgendo quelli che avevano iniziato a scappare. Per buona parte degli altri ci fu una palla nella schiena, ma non inseguì gli scampati, non era bene che un uomo della sua età si mettesse a correre come un monello. Distribuiti gli ultimi proiettili nel modo in cui si sparerebbe a sagome del tirassegno, invece rinfoderò, e senza aspettare i suoi piccoli fratellini incrociò i pollici nel cinturone e si mise a camminare.

Da qualche minuto aveva smesso di piovere.

## 21

Era come se qualcuno avesse intinto uno straccio nella pittura rossa, e lo avesse usato per dipingere la brutta faccia del borgo in pennellate grossolane che si irradiavano dal punto in cui il vecchio era caduto, proseguivano per sessanta iarde lungo la Main Street, indugiavano sulla soglia di un tugurio che oramai non c'era più, e si concludevano negli svolazzi della folla in rotta come se l'artista avesse voluto metterci la firma.

Passando accanto al cadavere del pastore, raccolse la pistola e la tenne; lo stesso fece con quella che aveva dato al vecchio. Sentirsi triste non era una buona ragione per lasciarsi indietro armi fini.

Fu in quel momento che iniziò ad albeggiare, proprio mentre stava per dire qualcosa, e anche se la luce non fa rumore lui se ne accorse lo stesso, e dal corpo sollevò gli occhi all'orizzonte. Non era possibile che stesse accendendo, la notte era appena all'inizio, eppure non domandò conferma. Lo sapevano pure i sassi che il mondo era cambiato.

E come non vide la luce che veniva, ugualmente non contemplò l'arcobaleno che saliva sopra la desolazione di Chuck's, né si accorse della figura ossuta seduta sul ciglio del pozzo, sotto una trave gremita di corvi. Né della bicicletta appoggiata al muricciolo, o del carretto carico di assi attaccato alla sella. Ebbe soltanto un brivido nel passare conducendo il cavallo alla briglia, e si girò a guardare per un secondo o due i grandi occhi luminosi prima di voltarsi e andare per la sua strada.

Rimasto solo il Passatore si alzò, si avvicinò al corpo del suonatore, si inginocchiò e tirò fuori di tasca un metro da sarto.

*“The Undertaker raises no hand /  
But I'll fear him, just the same”* avrebbe cantato se avesse potuto.  
*“His presence pre-tells both blood and death /  
Yet he shoulders. Not to blame.”*

*Like the shadow of the vulture /  
Circlin' blackly overhead.  
The Undertaker is drawn to death /  
Like a knife is drawn to red*

PROPRIETA' INTELLETTUALE RISERVATA  
- [HTTPS://CALMOOD.WORDPRESS.COM](https://CALMOOD.WORDPRESS.COM) -